



FESTIVAL DEL PAESAGGIO

PALAZZO E GIARDINI ESTENSI

Varese, via Luigi Sacco 5



IL PALAZZO

Nel 1766 il duca di Modena Francesco III, capitano generale e governatore della Lombardia austriaca, mentre era ospite a Biumo Superiore del marchese Paolo Antonio Menafoglio, decise di acquistare come residenza di villeggiatura la dimora di Tomaso Orrigoni fuori Porta Campagna, al limite del borgo. Varese con le sue castellanze gli era stata infeudata, con poteri civili e giudiziari, il 23 giugno 1765 da Maria Teresa d'Austria, vita natural durante e a titolo personale.

Subito dopo l'acquisizione Francesco III fece iniziare celermente l'ampliamento della proprietà Orrigoni mediante l'annessione dei terreni limitrofi, in modo che, verso la fine del 1768, poté già prendere possesso di parte del palazzo.

Gli interventi di ristrutturazione e di edificazione durarono dall'estate del 1766 al 1773, mentre il giardino era pronto fin dal 1771, anno in cui Francesco III si era stabilito in modo quasi definitivo a Varese.

L'architetto e ingegnere camerale di Milano Giuseppe Antonio Bianchi fu incaricato del progetto e di dirigere i lavori eseguiti da più di cinquecento persone, occupati anche a rendere piano un dosso detto il Castellazzo per collocare i giardini.

Nel 1780 morì il duca Francesco III e la proprietà passò alla terza moglie Renata Teresa d'Harrah. Costei fece testamento in favore della sua pronipote marchesa Beatrice Serbelloni Trivulzio, che lasciò i beni al figlio Giorgio Trivulzio e alla figlia Cristina Trivulzio Archinto.

Quest'ultima vendette il palazzo nel 1836 al dottor Carlo Pellegrini Robbioni che lo ristrutturò, destinando numerosi locali in affitto. All'edificio fu anche annessa una filanda, che attualmente, dopo essere stata sede dell'Assessorato alla Cultura, ospita l'Ufficio Tributi.



FESTIVAL DEL PAESAGGIO

A lui succedette nel 1850 suo nipote Cesare Veratti che vendette l'intera proprietà nel 1882 al Comune di Varese, che lo utilizzò come sede degli uffici municipali, giudiziari, amministrativi e come alloggio del sottoprefetto.

Il palazzo è costituito da un nucleo centrale le cui due ali laterali sono collegate dal porticato sottostante già esistente nella casa Orrigoni. La lunga fronte, che si affaccia su via Sacco con il corpo centrale di poco arretrato, è munita di tre grandi portali in pietra e di balconi con ringhiere in ferro battuto. Entrando dal portale principale, che immette subito nel porticato centrale e al cortile d'onore, si passa dalla visione della facciata esterna, imponente ma austera, a quella interna, movimentata dall'alternarsi delle pareti piane e curve, prospiciente il scenografico giardino, con un balcone aggettante con ringhiera in ferro del 1767, sostenuto da mensole e colonne in pietra di Viggù. L'interno del palazzo rappresenta un peculiare esempio del cosiddetto barocchetto teresiano. Al pianterreno troviamo il gran salone d'onore, oggi chiamato Salone Estense, che costituisce l'ambiente meglio conservato, in stile tardo barocco con un camino in pietra di Viggù, sormontato da un ritratto del duca. Sulla sua volta spicca un affresco di Giovan Battista Ronchelli raffigurante Giove, Venere e Amore: la scelta di questo particolare soggetto mitologico è chiara allusione al terzo matrimonio del duca che fu celebrato nel 1768 e festeggiato proprio in questa sala.

Sullo sfondo di pareti ornate da raffinati stucchi, due scaloni monumentali, di cui il principale è arricchito da nicchie con busti femminili settecenteschi, conducono al piano nobile: il primo scalone è rimasto quasi intatto con l'antica volta affrescata, mentre il soffitto del secondo è stato sostituito da un lucernario.

Al piano superiore, collocato tra gli appartamenti privati di Francesco III e della nipote Beatrice, vi è il salone da ballo che occupa due piani in altezza, con le balconate per i musicisti, la cui decorazione, sobria e raffinata, che si serve solo di stucchi senza colorazione, anticipa già l'evoluzione del barocco verso il primo neoclassico.

I GIARDINI

All'avvio dei lavori il proposito di Francesco III, allora settantenne, era quello di realizzare una sontuosa dimora dove potessero essere organizzate feste all'aperto con un giardino degno del suo rango.

A partire dall'agosto del 1766 si iniziò la realizzazione del parco, in cui fu coinvolto direttamente lo stesso Francesco III, sempre supportato dall'architetto Bianchi che aveva già prestato la sua opera nel cantiere di Schönbrunn.

Il progetto, non realizzato, idealmente collegato con i giardini interni, prevedeva dinnanzi al palazzo un maestoso ingresso con una esedra curvilinea come sfondo prospettico e la chiusura della strada che conduceva a Laveno, riaperta solo nel 1840 dopo l'acquisto del palazzo da parte di Carlo Pellegrini Robbioni.

Nei primi mesi per la costruzione del giardino vennero impiegate, come detto, centinaia di persone, per il trasporto della terra con lo scopo di abbassare l'altezza del colle "Castellazzo", abbattendo anche i ruderi del castello ancora presenti.

La bella prospettiva che offre il parco all'entrata si sviluppa dapprima in piano, col viale centrale che raggiunge una vasca circolare e poi sale dolcemente sull'altura con vialetti aperti a raggiera e con



FESTIVAL DEL PAESAGGIO

scalinata, contornata da due simmetrici berceaux di carpini che conducono fino alla somma del Belvedere. Al centro dell'altura venne collocato un ninfeo, ancora oggi presente nelle sue forme fondamentali, con tre nicchie rivestite da concrezioni in calcare e statue di fauni.

Le aiuole del parterre sono alla francese e disposte in maniera simmetrica, attraversate da un viale centrale che dal porticato del palazzo conduce alla base della collina, largo il doppio di quelli laterali.

Per soddisfare la passione del duca per la caccia si adattò parte del parco con querce, olmi e castagni e si eresse un roccolo.

Sul versante meridionale del colle si conservò la vite a pergolato già presente e vennero collocati l'orto e la coltivazione degli alberi da frutto a spalliera, probabilmente peri e meli.

Appare chiaro l'intento di Francesco III e dell'architetto Bianchi di allontanarsi dagli schemi del giardino all'italiana, per avvicinarsi invece al modello francese, riscontrabile in diversi elementi, come la presenza di piante alte e sempreverdi o il prevalere degli elementi vegetali su quelli murari o lapidei. Dopo la morte del duca nel 1780, nel corso del XIX secolo il parco subì profonde trasformazioni. Gli interventi di Carlo Pellegrini Robbioni furono improntati ad una conversione del giardino all'italiana al modello paesistico - romantico del parco all'inglese, caratterizzato dal rifiuto di schemi simmetrici e geometrici in favore di forme più libere ispirate alla spontaneità della natura. Vennero eliminati l'orto e il frutteto e costruiti una filanda e un opificio per la lavorazione della seta, poi demoliti, sul fianco ovest del palazzo, oltre ad uccelliere e recinti per daini.

Il bacino d'acqua per l'irrigazione dell'orto venne trasformato in un laghetto per i cigni dotato di cascate e grotte e nel 1846 venne eretta un'alta torre panoramica nelle vicinanze di Villa Mirabello. Subentrato al Robbioni nel 1850, il nipote Cesare Veratti acquistò, annettendoli, nuovi terreni tra cui quello che oggi è attualmente utilizzato come parcheggio per automobili all'angolo tra la via Sacco e via Verdi.

Ispirandosi ai modelli del giardino all'inglese, vennero inseriti aiuole flessuose, boschetti, ruscelli, artificialmente posti come se fossero spontanei. Ma soprattutto furono aggiunte piante estranee al giardino italiano, fra le quali si può ancora oggi ammirare il Ginkgo Biloba, specie tipica della Cina e del Giappone, situato a lato del laghetto dei cigni e davanti ad alcuni faggi. L'albero ha un'altezza di quasi 30 metri e una circonferenza di più di tre metri ed in autunno le foglie a ventaglio dal verde diventano dorate contrastando con la colorazione rossiccia dei faggi.

BIBLIOGRAFIA

Giacomo C. Bascapé, *Palazzi storici di Varese*, Bramante Editrice, Milano 1963 p.73-80

Paola Bassani, *Il Palazzo Estense a Varese*, ASK edizioni, Induno Olona - Varese 2002

Silvano Colombo, *In giro per Varese*, Lativa, Varese 1979, pp.47-51

Paolo Cottini, *I giardini della città giardino*, Edizione Lativa, Varese 2004, p.249-280

Piero Ferranti, *Il palazzo estense*, Rivista della Società Storica Varesina, Varese 1957

Santino Langé e Flaviano Vitali, *Ville della provincia di Varese*, Rusconi, Milano 1984, pp. 234-236

Vincenzo Marliani, *Compendio delle Memorie in Cronaca di Varese. Memorie cronologiche scritte da Gio. Antonio Adamollo e Luigi Grossi pubblicate per la prima volta da Angelo Mantegazza*, Tipografia Arcivescovile dell'Annunciata, Varese 1931, pp.170-171



FESTIVAL
DEL PAESAGGIO

Giardini Estensi e parco di Villa Mirabello, Assessorato all'Ambiente e Verde Urbano, Comune di Varese
2016